

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

REINHOLD NIEBUHR, *Fede e storia. Studio comparato della concezione cristiana e della concezione moderna della storia*, traduzione di Franco Giampiccoli, Bologna, Il Mulino, 1966. Un vol. di pp. 318.

Con ritardo giunge la traduzione italiana — introdotta da Sergio Cotta — di *Faith and History* (Ney York 1949), una delle opere maggiori di R. Niebuhr, insigne rappresentante del pensiero protestante nordamericano.

L'A. si propone di « rivelare le radici dell'incomprensione moderna riguardo alla storia dell'uomo e... riportare in luce il valore di risposte più antiche date al problema del destino umano che con troppa fretta erano state scartate » (p. 21); l'esperienza contemporanea, infatti, avrebbe confutato lo storicismo moderno e motiverebbe un ritorno, più consapevole, all'interpretazione cristiana della storia (cfr. p. 43).

Come il Bultmann, al quale non c'è in alcun luogo riferimento esplicito, anche il Niebuhr condivide l'analisi esistenzialista della condizione umana, posta sotto il segno d'una ambiguità insormontabile, essendo l'uomo a un tempo creatore e creatura degli eventi storici (cfr. pp. 42, 126, 141, ecc.). La cultura moderna ha negato questa ambiguità, o ignorandola e « riducendo il comportamento umano alla dimensione di ' fatti della natura ' sui quali non può essere pronunciato alcun giudizio morale » (p. 126), o attribuendo all'uomo la capacità di superarla all'interno e per mezzo della storia.

L'uomo moderno è giunto così « alla falsa conclusione che l'estensione indefinita delle capacità umane avrebbe un giorno alterato la situazione umana, avrebbe emancipato l'uomo dalla sua ambigua posizione di creatura e creatore della storia » (p. 25).

Il punto cruciale della tesi del Niebuhr sta nel carattere definitivo dell'ambiguità (la quale si esprime in tutto l'arco del-

l'esistere), in forza del quale ogni progetto che, dimentico di quell'insuperabile limite, si propone di risolvere le contraddizioni d'una libertà insidiata o alienata, rischia d'apparire mito, illusione, eresia; è il giudizio pronunciato sul marxismo (cfr. pp. 265-267).

Solo il Cristianesimo è fedele alla storia, perché ammette esplicitamente che « la storia rimane moralmente ambigua fino alla fine » (p. 170), ma esso non può darci una filosofia della storia, perché i suoi punti di riferimento non sono guadagnati dall'uomo, ma gli sono offerti come rivelazione di Dio.

Così, da una diagnosi pessimista della società contemporanea (l'A., che scrive nei primi anni del dopoguerra, è come esterrefatto dall'insorgere del conflitto ideologico-politico tra Oriente ed Occidente) si è sospinti oltre la possibilità umana, teoretica e pratica; ma, a nostro avviso, quest'esito, che i fatti non hanno di che rendere inevitabile, diventa inevitabile quando è smarrita la fiducia nella forza di mediazione teorica e pratica della ragione.

l.v.m.

ROBERT HAVEMANN, *Dialettica senza dogma. Marxismo e scienze naturali*, traduzione italiana di Fausto Codino, Torino, ed. Einaudi, 1965. Un vol. di pagine 229. Titolo originale: *Dialektik ohne Dogma? Naturwissenschaft und Weltanschauung* (Reinbek bei Hamburg 1964).

Com'è detto nella prefazione, di Cesare Cases, la forma singolare del libro — composto del testo d'una conferenza, undici lezioni e quattro seminari — dipende in parte dalla personalità dell'Autore, uomo di scienza e in vivace polemica contro la cultura filosofica ufficiale tedesco-orientale e sovietica, in parte dalle circostanze in cui è nato, come corso per

uditori liberi presso l'Università Humboldt di Berlino.

Havemann è persuaso che la filosofia dialettico-materialista possa « influenzare ... lo sviluppo delle scienze naturali e aiutarle a padroneggiare i loro problemi teorici » (p. 28), a condizione di conoscere il loro stato effettivo e di non degradarsi in materialismo volgare e meccanicistico.

A quest'ultima condizione rispondono pochi scritti epistemologici, come l'*Anti-dühring* e la *Dialettica della natura* di Engels, *Marxismo ed empiriocriticismo* di Lenin, nei quali la dialettica hegeliana è mantenuta attraverso il rovesciamento d'idealismo in materialismo.

E' il riferimento ad Hegel che, finalmente, caratterizza il pensiero di Havemann. La varietà di temi trattati, dai modelli cosmologici alla cibernetica, dalla meccanica quantistica all'etica, si giustifica con il proposito polemico di demolire i dogmi desunti dalla filosofia (da una cattiva filosofia) e imposti alla scienza, e di mostrare un corretto uso della dialettica e la sua fecondità per la scienza.

Nella trattazione dei problemi filosofici della meccanica quantistica, l'Autore raggiunge, a nostro avviso, il suo scopo. Egli non si schiera accanto agli allievi di L. de Broglie, Bohm e Vigier, i quali hanno avanzato l'ipotesi dell'esistenza di parametri nascosti che renderebbero conto dell'indeterminismo apparente a livello quantistico. Questo tentativo (generalmente bene accolto dal pensiero marxista) in favore del determinismo e contro l'interpretazione probabilista e tendenzialmente nominalista della scuola di Copenhagen, non gli sembra rispondente né al metodo scientifico, che esclude le ipotesi inverificabili, né al metodo dialettico, ma piuttosto al materialismo meccanicistico. La dialettica engelsiana e, alla sua origine, hegeliana, riconosce un rapporto tra casualità e necessità, tra realtà e possibilità, che teorizza adeguatamente la situazione epistemologica creata dalla meccanica quantistica. « Le tesi hegeliane sulla dialettica di casualità e necessità concordano ottimamente con le concezioni e i principi della meccanica quantistica (p. 124), nella quale il contrasto tra aspetto ondulatorio e corpuscolare può risolversi in rapporto dialettico

tra possibile e reale, tra casuale e necessario.

In queste pagine si trova, a nostra conoscenza, il primo esempio, scientificamente corretto, di applicazione del metodo dialettico alle scienze della natura.

l.v.m.

MARIE-THÉRÈSE D'ALVERNY, *Alain de Lille. Textes inédits, avec une introduction sur sa vie et ses oeuvres*, Etudes de Philosophie Médiévale, dir.: E. Gilson, LII, Paris, J. Vrin, 1965. Un vol. di pp. 382.

Questo volume, con le sue centonovanta pagine di introduzione, costituisce una eccellente monografia su Alano di Lilla; un libro indispensabile per chiunque voglia studiare il filosofo-teologo-poeta del secolo XII. Non ne parlo più a lungo, perché ne ho fatto una più ampia recensione per « Aevum », ma desidero segnalarlo ai lettori di questa Rivista come opera di singolare valore. L'introduzione raccoglie i pochi dati biografici che possediamo su Alano, elenca tutte le sue opere e quelle che gli sono state attribuite, ne discute l'autenticità e la cronologia, le mette in rapporto con le fonti e con altre opere contemporanee, indica i manoscritti che contengono quelle ancora inedite.

I testi editi per la prima volta in questo volume sono: un commento alla prosa *Ad celebres Rex celice* che si cantava alla Messa di S. Michele Arcangelo; una *Hierarchia Alani*, sempre di argomento angelologico; nove *Sermones*; *Epistola quod non est celebrandum bis in die*; *Sermo de sphaera intelligibili*; più alcuni testi che non sono di Alano, ma sono vicini al suo pensiero: un estratto dalle Sentenze di Simone di Tournai, un breve trattato sulle cinque potenze dell'anima, la prefazione alla Cronaca di Nicola di Amiens.

s.v.r.

EDOUARD JEAUNEAU, *Note sur l'Ecole de Chartres*, in « Studi medievali » 3<sup>a</sup> serie, V, 2 (1964), pp. 821-865 e in « Bulletin de la Société Archéologique d'Eure et Loir »: Mémoires, t. XXIII.

E. Jeuneau studia da molti anni la scuola di Chartres e, oltre ad aver pubbli-